

UTOPIE CHE HANNO LUOGO - Utopie: termine che per chi non sa sognare significa assenza di luogo. Utopie, invece, che hanno 'luogo': azioni individuali o di gruppo che impercettibilmente modificano quello che sta intorno. Questa città ne ha bisogno. **'M'EDITARE 2011/UTOPIE'** è dedicato alle azioni comunicative supportate dall'autoeditoria oppure da un'editoria che non ha il mercato come obiettivo primario, ma la libera comunicazione. Azioni che possono portare cambiamenti importanti, contribuire a cambiare il reale con movimenti leggeri, come piantare un albero. L'autoeditoria, quindi, non come escamotage solo per pubblicare le proprie opere. Tanto meno per risparmiare, perché i costi sono molto più alti in tutti i sensi. Con 'Io m'edito (cioè: io edito me stessa), tu medita', promosso nel 2007 da Edizione dell'Autrice, volevo sollecitare a riflettere chi vedeva come unico sbocco i condizionamenti dell'editoria 'terza', che viene dopo autrice/autore ed opera. L'immediatezza delle diverse varianti di autopubblicazione è invece essenziale per incidere con tempestività, per far circolare il pensiero in urgenza e realizzare il desiderio creativo nei suoi tempi di nascita. Successivamente 'M'Editare/l'autoeditoria si presenta' ha ospitato nel 2009 esperienze autoeditoriali continuative e ne ha sollecitate di nuove. L'anno scorso l'incontro e la mostra 'M'Editare/Autoeditoria e dintorni' ha compreso le forme affini dell'autopubblicazione saltuaria, della piccola editoria di qualità, del web, dell'artigianalità, ecc. Parlando di 'utopie che hanno luogo', oggi cerco l'elemento motore: il sogno che si fa utopia che si fa progetto (A.B., Istar n.0, 1988). Non è quindi un caso che con Edizione dell'Autrice quest'anno ci sia 'La Miniera dei Sogni' di Eligio Leschiutta e Simonetta Borrelli, che già da tempo viaggiano sulle loro zattere digitali. All'inizio dell'autoeditare mi batteva in testa la frase 'una piccola imbarcazione regge il mare meglio di un transatlantico': ed è il desiderio di comunicare e trasformare che tiene la barra del timone.

'M'Editare' non è un convegno, non è uno spettacolo, non è un laboratorio: è un luogo di incontro. Forse assomiglia a un laboratorio, perché le persone che sono qui si sono fatte cavie di percorsi diversi e li raccontano. Cavie che narrano se stesse: al posto di chi? del vivisettore? del critico? dell'esperto? di chi non ha provato ma vuole dire cosa tu senti? Il dizionario dei contrari non dà il contrario di cavia. Sono percorsi a volte difficili fatti in prima persona, perché creare qualcosa che non c'è implica sforzo. Non c'era il bosco prima nel campo di Annette Ronchin, non c'era un giornale a Marghera nato dagli alberi. E costruire qualcosa su qualcosa che non c'è raddoppia lo sforzo: per dare luogo ai sogni bisogna costruire il luogo che li contenga, la Miniera dei Sogni, ad esempio. Una delle mie utopie era portare Marghera a Venezia, non solo Venezia a Marghera. Qui c'è parecchia Marghera, M'Editare è luogo del possibile e questa è la mia utopia che ha luogo. Per il linguaggio di genere, di cui parlerà Giuliana Giusti, lo sforzo è triplice, perché mentre crei il nuovo linguaggio devi trovare con chi parlarlo e come diffonderlo. La maggior parte di noi, qui, preferisce inventare anziché adeguarsi allo standard. Io lo chiamo vivere 'come se si potesse'. E in effetti si può: penso alla filmica di Roberto Ellero, che adegua quello che autoproduce a misura di chi ne fruirà. Paradigmi di amore per il fare non disgiunto dall'essere. I ragazzi e le ragazze di Cerchidonda hanno invece autocondotto su di sé una ricerca secondo i più esatti parametri statistici, scardinando la contrapposizione tra soggetto e oggetto, che rende poi praticamente inutilizzabile ogni indagine sociologica. La poesia, poi: quella corale dei poeti di Mestre che Giorgia Pollastri autoproduce in fascicoli per il suo gruppo, e quella di Anita Menegozzo che cavalca senza briglie creando luogo dove distribuisce i suoi fogli di poesia. Altri territori, altre autrici e autori a seguire. Quella di oggi è una finestra che si apre temporaneamente, un piccolo Aleph. C'è chi lo vede e chi no. Noi ci siamo dentro. L'ultima creatura uscita per Edizione dell'Autrice è 'La lingua che non c'è', dall'altra parte 'Ogni parola vola' con relativa poesia: è infatti un libretto rotante, che si legge nei due sensi come il precedente 'Cocci – frammenti di una Venezia segreta'. Ci sono anche i libretti dei sette Racconti per Venezia. Con le Samizdat di Poesia, si trovano scaricabili e stampabili partendo dalla home di www.autoeditoria.it.

Antonella Barina

A large, reflective sphere is the central focus of the image, set against a backdrop of a mountainous landscape. The sphere's surface is highly reflective, mirroring the sky with its white, fluffy clouds and the surrounding terrain, which includes dark, forested hills and distant mountain peaks. The foreground is filled with green grass and several tall, thin stalks of yellow wildflowers. The overall scene is bathed in a soft, natural light, suggesting a clear day.

invito

M'EDITARE 2011 – UTOPIE CHE HANNO LUOGO
18 gennaio 2011 – Inizio ore 14.45
Venezia – Teatro dei Frari, S.Polo 2464/O
(foto a.barina)